

Glanures troubadouresques: possibles attributions
de deux *coblas* et du *Roman de Flamenca*
(Garin d'Apchier, Daude de Pradas)

I. Un cavaler conosc qe l'altre vi (*BdT* 461,245): une *cobla* à
attribuer à Garin d'Apchier

Transmise par le seul **Q**, la *cobla* anonyme, visiblement autonome, *Un cavaler conosc qe l'altre vi* a été éditée autrefois par Adolf Kolsen¹:

Un cavaler conosc qe l'altre vi
Una domna bel'e precios'a fi,
3 E plac li ben, qan lo mantel l'obri
E vi son cors, sa cara e sa cri,
E songet la la noit, can *el* dormi.
6 E dirai vos com del somni gari:
Ab un'altra q'estava pres de si².

À notre connaissance, aucune attribution n'a été proposée³. Trois arguments nous paraissent militer cependant en faveur de Garin d'Apchier.

¹ A. KOLSEN, 25 *bisher unedierte provenzalische Anonyma*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXVIII (1917), pp. 281-310: 296 et 308. – Rien n'impose d'interpréter, avec Kolsen, le vers 6 comme une proposition interrogative; nous avons préféré placer deux points (et non un point d'interrogation) à la fin de ce vers.

² Traduction de KOLSEN, 25 *provenzalische Anonyma* cit n. 1, p. 296: «Ich kenne einen Ritter, der kürzlich eine schöne und äusserst prächtige Dame sah, und sie gefiel ihm gut, als er ihre Hülle öffnete und ihren Körper, ihr Antlitz und ihr Haar erblickte, und er träumte nachts im Schläfe von ihr. Und soll ich euch sagen, wie er von dem Traume genas? Mit einer anderen, die sich in seiner Nähe befand».

³ Kathryn Klingebiel a eu la grande obligeance de nous confirmer (*in litteris*) que tel était l'état de la question. Que notre collègue veuille bien trouver ici l'expression de nos vifs remerciements.

1. *Une parodie de pastourelle*

Le début de la pièce évoque une entrée de pastourelle. L'attente que cette ouverture suscite chez l'auditeur/lecteur est cependant immédiatement et brutalement démentie: c'est une dame (*domna*) et non une bergère que le chevalier a rencontrée (v. 2). D'ailleurs, dès le début du premier vers, le syntagme nominal *Un cavalier conosc*, au lieu du 'je' canonique de la pastourelle, mine déjà l'effet-pastourelle et signale un détournement parodique.

Or, il se trouve que Garin d'Apchier emploie le même procédé de rupture de l'horizon d'attente du récepteur dans l'*incipit* de *L'autrier trobei tras un fogier* (BdT 162,3). Comme l'ont montré Fortunata Latella et Sergio Vatteroni⁴, Garin imite dans cette pièce un début de pastourelle, plus particulièrement celui de *L'autrier jost'una sebis-sa* de Marcabru (BdT 293,30), pour démentir aussitôt cette affiliation générique (dès le deuxième vers et même dès le premier)⁵. L'emploi de *altrer* dans *Un cavalier conosc qe l'altrer vi* laisse croire que c'est le même *incipit* marcabrunien qui est visé.

2. *Une signature si peu cachée*

Un cavalier conosc (+*qe* +relative) est pour l'énonciateur une manière plaisamment transparente de s'auto-désigner. Cette périphrase suscite, elle aussi, une attente chez le récepteur. Elle stimule la curiosité de celui-ci en appelant l'attention dès le début de la pièce sur la question de l'identité du chevalier et du poète (c'est tout un), tout en n'apportant aucune réponse précise à cette question. À notre avis, la réponse doit être trouvée au vers 6: *E dirai vos com del somni gari*, et plus précisément dans le prétérit *gari*.

Cette forme verbale inscrit hypogrammatiquement dans le texte la signature de l'auteur, cachée et pourtant bien visible en toutes lettres:

⁴ F. LATELLA, *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, Modena 1994, p. 222; S. VATTERONI, *La fortuna di "L'autrier jost'una sebis-sa" e Raimon Escrivan: considerazioni sui generi della pastorella e della tenzone fittizia*, in A. Ferrari – S. Romualdi (éds.), «*Ab nou cor et ab nou talen*». *Nouvelles tendances de la recherche médiévale occitane*, Modena 2004, pp. 243-261: 258-259.

⁵ Voir J.-P. CHAMBON, "L'autrier trobei tras un fogier" (P.-C. 162, 3): lecture d'un sirventès de Garin d'Apchier, in «*Revue des Langues Romanes*», CXX (2016), pp. 451-490: 451-454.

Sul sirventese di Lanfranc Cigala *Raimon, robin, eu vei que Dieus comenza* (BdT 282,21)

Credo non sia un caso che, ripubblicando nel Rialto, quindici anni fa¹, il canzoniere di Lanfranc Cigala in forma riveduta, corretta e rielucidata rispetto all'edizione (con parco commento critico) stabilita da F. Branciforti², Sara Centili abbia tralasciato tre componimenti che probabilmente le procuravano imbarazzo nella lettura e/o nell'interpretazione del provenzalista siciliano: le due cobbole encomiastiche (più *tornada*) dedicate a Selvaggia Malaspina malata e al suo afflitto innamorato «don Enrico», evidente esercizio rimico giovanile, sottoposto da G. Caïti-Russo nel 2005 a nuovo esame «du point de vue du 'destinataire interne'»³; il *partimen* su questione amorosa dibattuto con un Simon che è stato omologato al trovatore genovese Simon Doria suo interlocutore in tre altre tenzoni rimaste, indatabile su base interna ed incluso nella recente raccolta di testi dialogici in lingua d'oc curata da R. Harvey e L. Paterson⁴; il sirventese *Raimon robin, eu vei que Dieus comenza* (BdT 282,21) che non mi risulta fatto oggetto di applicazioni ecdotiche ed esegetiche dopo che il Branciforti lo definì un canto «d'argomento storico»⁵, e che un'attenta analisi suggerisce essere piuttosto una lirica satirica, beffarda ed *escarninha*.

Quella trobadorica era, come ha mostrato la critica degli ultimi decenni, una scrittura poetica costellata di trabocchetti, finalizzata e funzionalizzata più che alla comunicazione al divertimento, alla gioialità festevole, al desiderio di sorprendere, di esaltare le potenzialità semiche del lessico adoperato mediante un discorso volutamente anfi-

¹ Esattamente nell'aprile 2003.

² F. BRANCIFORTI, *Il canzoniere di Lanfranco Cigala*, Firenze 1954.

³ G. CAÏTI-RUSSO, *Les troubadours et la cour des Malaspina*, Montpellier 2005, pp. 297-302.

⁴ R. HARVEY – L. PATERSON, *The Troubadour "Tensos" and "Partimens"*, Cambridge 2010, pp. 1173-1179.

⁵ BRANCIFORTI, *Il canzoniere* cit. n. 2, p. 32.

bologico, oscillante fra il *dire* e il *faire entendre*. Si comprende perciò come non si attagli più, per prodotti ‘sperimentali’, criptici, virtuosistici, intrisi di sovrasensi, di dissimulazioni, di articolazioni intenzionalmente distorte ed amenamente deviabili, una decodifica letterale ed ingenua, limitata a decifrare i dati esterni e di superficie, e si imponga invece uno sforzo di immersione nella trama più intima delle compilazioni in versi rimaste, di superamento dei punti oscuri o opachi, di restituzione di una *senefiance* piena e soddisfacente a tanti recitati- vi ancora a vario titolo non del tutto perspicui e flagrantemente celanti un messaggio palinsesto, ‘represso’, «au second degré»⁶. Ricordando altresì che i componimenti trobadorici non si rivelano mai vergini e che, in particolare, gli scambi di sirventesi altro non sono che delle tenzoni, delle giostre verbali per esibire il proprio talento nel *trobar*, nella *gaya sciensa* linguistica, dei canti spesso derisori nei quali è di regola la «doppiezza», la *mimesis*, e tenendo nello stesso tempo in conto che «the more a given society is codified by means of more or less paradigmatic patterns or structures, the more probable it seems that a more or less explicit countercode or counterculture is developed»⁷, non si può fare a meno d’avvicinarsi all’intrigante testo lasciato da Lanfranc Cigala con chiavi euristiche più affilate di quelle in uso alla metà del secolo scorso e supponendo, almeno al livello di ipotesi, che quanto enunciato implichi la coesistenza nello stesso sistema discorsivo di piani noematici e allusivi plurimi e comporti il recupero e la ricostruzione dei nessi correlanti la sequenza rimica alle forme conoscitive e immaginative dell’epoca della sua ‘invenzione’.

Il Branciforti, nel tentativo di spiegare storicamente il sirventese segnato col numero XIX nella sua edizione dell’opera di Lanfranc e di collocarlo «in un momento ben preciso dell’attività poetica del trovatore», congetturalmente ravvisato nel «periodo nel quale gli avvenimenti d’Italia e di Francia si legano insieme nel grande quadro della lotta tra Chiesa e Impero»⁸, attribuì significazioni arrischiate ed improba-

⁶ Giusta la definizione di G. GENETTE, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris 1982, p. 13 ss.

⁷ U. MALM, “Dolsor Conina”. *Lust, the Bawdy, and Obscenity in Medieval Occitan and Galician-Portuguese Troubadour Poetry and Latin Secular Love Song*, Uppsala 2001, p. 49.

⁸ F. BRANCIFORTI, *Un componimento storico di Lanfranco Cigala*, in «Siculorum Gymnasium», V (1952), pp. 210-222: 216 e 219.

Frammenti oitanici in versi dalle Archives Nationales de France.

I. Epica e lirica

Alle Archives Nationales di Parigi (sito Pierrefitte-sur-Seine)¹ sono ospitati venticinque faldoni, con la segnatura AB / XIX / 1722-1746, che contengono frammenti di manoscritti medievali (staccati per lo più da registri notarili, parrocchiali ecc.) inviati nella capitale dagli Archivi di provincia in seguito a una circolare del 1925. La circolare riguardava specificamente manoscritti letterari, ma nonostante questa limitazione il materiale è abbondante e variegato – ebraico, greco, latino e romanzo – spesso ben identificato e descritto nelle camicie cartacee che raccolgono i pezzi: in questo senso la centralizzazione ha davvero favorito lo studio e la valorizzazione dei frammenti, soprattutto perché un ruolo centrale è stato giocato da Charles Samaran².

Rispetto ad altri numerosi e recenti ritrovamenti archivistici di frammenti letterari romanzi, il nostro *corpus* presenta alcune particolarità:

* Questo contributo prosegue le ricerche sui frammenti gallo-romanzi conservati nei faldoni AB/XIX/1722-1746 delle Archives Nationales de France (sito Pierrefitte-sur-Seine) e fa seguito allo studio dei frammenti letterari occitani pubblicato in «Cultura Neolatina» del 2015 (cfr. n. 4). Un terzo intervento, previsto per il prossimo fascicolo della rivista, riguarderà la seconda parte del presente articolo, vale a dire *Frammenti oitanici in versi dalle Archives Nationales de France. II. Romanzo e testi didattico-moraleggianti*. Ringrazio per i preziosi suggerimenti Maria Careri, Luca Di Sabatino, Luca Gatti e Giovanni Palumbo.

¹ Alcuni frammenti sono conservati anche nella sede storica di Rue des Archives, concentrati soprattutto nelle serie M 877 A e B (di difficile consultazione a causa del loro stato e in qualche caso depauperate di pezzi a favore della Bibliothèque nationale) e nel fondo La Trémoille. Un regesto è fornito da CH. SAMARAN, *Fragments de manuscrits latins et français du Moyen Âge*, in «Romania», LI (1925), pp. 161-202.

² Samaran (oltre ad aver studiato i frammenti della serie M, cfr. n. 1) ha editato in prima persona un frammento del XII sec. (cfr. nota 6) e ne ha affidati altri a suoi collaboratori o allievi (cfr. qui i numeri 1.1., 1.3, 1.4, 3.2, 4.1a). Segnalo che nella numerazione farò anche riferimento ai pezzi pubblicati nella seconda puntata del mio studio.

- si tratta di frammenti spesso già studiati, sia a fine Ottocento, quando ancora si trovavano nell'Archivio di partenza, sia una volta arrivati a Parigi. Il loro grado di notorietà è di conseguenza variabile; il fondo nel suo complesso è conosciuto, ma sfruttato in maniera intermittente: I) alcuni frammenti sono editi e di essi si conosce l'attuale ubicazione (1.1, 1.3, 3.1b, 3.4, 4.1a); II) altri sono editi (in tutto o in parte) o comunque studiati, ma di essi non si conosce l'attuale ubicazione in quanto, creduti ancora nell'archivio di partenza o, perdutasi memoria del loro trasferimento a Parigi, sono considerati introvabili (1.2, 1.4, 2.1, 3.1a, 3.2, 3.3); III) altri sono infine completamente sconosciuti (2.2, 4.1b, 4.2, 4.3);
- le vicende appena tratteggiate danno al fondo parigino l'aspetto di una collezione di frammenti senza vincoli archivistici. Ne consegue che è ancora più difficoltosa del solito una contestualizzazione storica del frammento, preziosa soprattutto in termini di circolazione dei manoscritti: quando, da dove avvenne lo stacco? sono reperibili frammenti simili nelle serie vicine, magari ancora *in situ* e sfuggite agli archivisti incaricati dell'invio a Parigi? quali manoscritti medievali erano disponibili in quella zona? si trovavano là già nel Medioevo? E così via. Una serie di campagne negli archivi di origine è possibile, ma non so quanto redditizia: per il momento ci si limiterà alle indicazioni desumibili dalle note apposte sui frammenti stessi, che in qualche caso forniscono spunti interessanti di riflessione (vedi i numeri 1.1, 1.4, 3.4)³.

I frammenti romanzati sono occitani e oitanici. Dei primi ho dato notizia altrove⁴; i secondi sono molto più numerosi, non omogenei e pongono spinosi problemi di gestione.

In questa fase della ricerca ho deciso di lasciare da parte i testi in prosa, a malincuore e consapevole di perpetuare in questo modo una tradizione perversa che, in Italia ma non solo, stabilisce fin dagli

³ Rimando ad alcuni recenti lavori, utili a una ricapitolazione bibliografica e esemplari di uno sguardo filologico che non si limiti alla trascrizione del frammento e punti a una contestualizzazione ad ogni livello (archivistico, codicologico, testuale, linguistico): G. GIANNINI, J.-F. NIEUS, G. PALUMBO, *Un nouveau fragment du "Merlin en prose" et de sa "Suite Vulgate" (Namur, Archives de l'État, Arch. eccl. 1664)*, in «Le Moyen Âge», CXX (2014), pp. 673-711; A. ANTONELLI, *Modalità eterodosse di trasmissione del testo romanzo fra Medioevo e Età moderna*, in «Critica del testo», XVIII (2015), pp. 157-167; G. GIANNINI – G. PALUMBO, *Une mine de fragments littéraires à Bruxelles*, in corso di stampa negli atti del XXVIII Congrès international de linguistique et de philologie romanes tenutosi a Roma nel luglio 2016, che gli autori mi hanno cortesemente permesso di leggere in anteprima.

⁴ P. RINOLDI, *Frammenti letterari occitani dalle Archives Nationales de France*, in «Cultura Neolatina», LXXV (2015), pp. 273-296 (all'articolo rimando anche per una descrizione del fondo e ulteriori additamenti bibliografici).

Ancora sull'etimologia di *albarello*

L'*albarello* (o *alberello*), sostantivo maschile, è 'un recipiente in vetro, terracotta o ceramica invetriata (poi anche in maiolica), atto a contenere sostanze semplici, spezie, composti farmaceutici (elettuari, unguenti, ecc.) e colori'¹. Si leggano i seguenti contesti estratti dal *Corpus OVI*²:

Boccaccio, *Corbaccio*, 1354-1355, parr. 311-320, p. 94: «la casa mia era piena di fornelli e di lembicchi e di pentolini e d'ampolle e d'alberelli e di bossoli»;

Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, VII, 3, p. 456: «lasciamo stare d'aver le lor celle piene d'alberelli di lattovari e d'unguenti colmi»;

Sacchetti, *Trecentonovelle*, XIV sm. (fior.), 161, p. 395: «le figure furono tutte imbrattate, e' colori e gli alberelli volti sottosopra e rovesciati e guasti»;

* Questo lavoro s'inserisce all'interno del progetto di ricerca FFI2014-53050-C5-3-P (2015-2018) del Ministerio de Economía y Competitividad (MINECO) del Governo spagnolo, cofinanziato con il fondo FEDER dell'Unione Europea (vedi <www.sciencia.cat>), nel progetto «ReMediA – Repertorio di Medicina Antica», coordinato da Ilaria Zamuner e Elena Artale (CNR – Istituto Opera del Vocabolario Italiano), e finanziato dall'Università di Chieti-Pescara – Dipartimento DiLASS e nel progetto «CAO. Corpus dell'Antico Occitano» (PRIN 2015). Rivolgo un ringraziamento particolare a Elvira Diana e Alessandro Parenti per i generosi consigli dati durante la stesura di questo lavoro; all'autrice va comunque la totale responsabilità di quanto scritto.

¹ Secondo H. WALLIS, *Italian ceramic art. The Albarello, a study in early renaissance maiolica with illustrations*, London 1904, p. x, «[t]he intention of the Albarello is a vase to contain solid and viscous substances, but seldom liquids». Si utilizza qui il termine con il quale il vaso in questione è oggi più noto (termine che, attestato in italiano antico, è inoltre più vicino all'etimo proposto in questa sede) e non l'entrata toscana (*alberello*) generalmente prescelta dalla maggior parte dei vocabolari (vedi oltre).

² I testi verranno citati secondo il sistema abbreviativo utilizzato nel *Corpus OVI* (<<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>), nel TLIO (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>) e nel *Corpus ReMediA* (<<http://remediaweb.ovi.cnr.it>>); si rinvia pertanto alla *Bibliografia dei citati* del TLIO (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/ricbib.htm>>) per le fonti bibliografiche non sciolte in nota (data di consultazione 31.08.2017).

Bibbia (09), XIV-XV (tosc.), Gv 19, vol. 9, p. 580: «portò seco uno alberello con aloe e con mirra».

Ai contesti del *Corpus OVI* possiamo ora aggiungere un'attestazione nell'*Antidotarium Nicolai* volgarizzato, fiorentino, trasmesso dal ms. New Haven, Historical Medical Library, 52, dell'ultimo quarto del XIII sec.: «sia messo insieme in uno alberello invetriato e sia posto al sole p(er) .xx. die»³; il passo è relativo alla preparazione dello 'zucchero rosato'.

Tutte le attestazioni sono collocabili in area toscana (e soprattutto fiorentina), a parte i *Doc. imol.*, 1350-1367, *Debitori* 23.2.1367, p. 361: «per çenamò e per çencavro e per rechelicia d. 6; per l albarelo e l. 4 o. 3 de mele blanco s. 3».

La definizione proposta trova più o meno conferma nei principali vocabolari storici, etimologici e dell'uso italiani:

Crusca (5) I,339b, s.v. *alberello*: «vaso piccolo di terra o di vetro»;

DEI I,108b, s.v. *alberello*² (m.): «barattolo, vaso per unguenti ecc., d'area toscana e ital. sett.»;

DELI I,34b, s.v. *albarèllo* (s.m.): «vaso da farmacia in ceramica decorata di forma cilindrica con lieve strozzatura nella parte centrale»;

EVLi s.v. *albarèllo* (s.m.): «[sec. XIV] vasetto da erborista, fatto di maiolica o di vetro e quindi di colore bianco»;

GDLI I,287a-b, s.v. *alberèllo*³ (s.m.): «Barattolo, vasetto (dapprima di legno, di bossolo, poi di terracotta, per lo più a forma cilindrica, con la bocca più stretta: per unguenti, sali, droghe, prodotti di farmacia). – Anche vaso di vetro»;

GraDIIt I,163a, s.v. *alberello*⁴ (s.m.): «sett. ... vaso, spec. di maiolica dipinta, usato come contenitore di spezie»;

LEI I,1471-1472, s.v. *albaris**, § 4.b⁴: «It. alberello m. 'vaso (per spezierie, per sapone, per conservare un succo)'»;

³ I. ZAMUNER, *L'“Antidotarium Nicolai” volg. del codice 52 della Historical Medical Library di New Haven (XIII sec. u.q.)*, di prossima pubblicazione, § 25.

⁴ Cfr. REW 317.

Antigiudaismo ed esegesi cristiana in un commento anglo-normanno ai *Proverbia Salomonis* (a proposito di un'edizione recente)

1. *Les Paroles Salomun*¹ – titolo che l'ultimo editore estrapola direttamente dal testo² e adotta «in order to avoid confusion with other works entitled *Proverbes* or *Paraboles*» (p. VII) – sono un anonimo (e acefalo)³ commento anglo-normanno ai *Proverbia Salomonis*, redatto plausibilmente tra la fine del s. XII e le prime decadi del successivo, e tràdito dal solo ms. fr. 24862 della Bibliothèque nationale de France⁴. Da tempo noto – Paul Meyer lo segnalò nel 1869 e due dissertazioni dottorali (Irvin Charles Le Compte, a Strasburgo nel 1905, e Heiner van Bömmel, a Giessen nel 1968) hanno fatto luce sulle fonti e stabilito, ancorché in modo poco soddisfacente, il testo⁵ –, il com-

¹ T. HUNT, *Les Paroles Salomun*, Manchester 2012 (Anglo-Norman Text Society – Plain Text Series, t. LXX), 1 tavola fotografica fuori testo + 242 pp.

² *Jesque ça furent les paroles Salomun que translaterent li hume Ezechie, li reis Juda* (r. 5203).

³ Per guasto materiale è perduto il commento a *Proverbia* I.1-25 (il testo conservato comincia da *Proverbia* I.26). Manca inoltre – ma si tratta di omissione volontaria dell'Autore anglo-normanno (o del copista?) – il commento alla sezione finale dei *Proverbia* (XXXI.10-31), un poemetto acrostico, sulle lettere dell'alfabeto ebraico, che enuclea le caratteristiche imprescindibili della “donna di valore” (*Eshet Chail*) e la cui esegesi è ancora oggi lontana da proposte unanimemente condivise; cf. A. WOLTERS, *The ‘Song of the Valiant Women’. Studies in the Interpretation of “Proverbs” 31: 10-31*, Glasgow 2001.

⁴ Cf. R.J. DEAN – M.B.M. BOULTON, *Anglo-Norman Literature: a Guide to Texts and Manuscripts*, London 1999, nr. 459. Il ms. BnF, fr. 24862 (*olim* Jacobins Saint Jacques 5) è un codice membranaceo miscelaneo di medio formato (cm 25x17) e di contenuto prevalentemente religioso; cf. P. MEYER, *Les manuscrits des sermons français de Maurice de Sully*, in «Romania», XXIII (1894), pp. 177-191: 177-179 (nonché l'articolo citato nella nota seguente) e HUNT, *Les Paroles Salomun* cit. n. 1, pp. 2-5 (sommatoria, ma precisa, descrizione interna del codice). Una riproduzione fotografica in bianco e nero e in digitale del ms. è accessibile in Gallica (<<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9009576z>>).

⁵ P. MEYER, *Notice sur le manuscrit fr. 24862 de la Bibliothèque nationale, contenant divers ouvrages composés ou écrits en Angleterre*, in «Notices et Extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et d'autres bibliothèques», XXV (1896), pp. 131-168: 132-137.

mento è ora riproposto all'attenzione degli specialisti dalla recente edizione di Tony Hunt per la "Plain Text Series" della "Anglo-Norman Text Society". Edizione molto importante per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo Hunt offre – dopo le difettose (e difficilmente accessibili) proposte ecdotiche di Le Compte e van Bömmel – un testo critico accuratamente trascritto⁶, interpretato e annotato e che, per questo motivo, costituirà una solida base per le ricerche future. In secondo luogo, l'editore riprende e approfondisce gli scavi di Le Compte dimostrando, con esauriente regesto di paralleli intertestuali, l'ampio debito che l'anonimo *Sponitore* insulare contrae con il commento di Beda ai *Proverbia* (o per lo meno attribuito a Beda dai Padri Maurini nel t. XCI della *Patrologia Latina*⁷). Debito che lo studioso statunitense aveva intuito, sottovalutandone però la portata.

Due parole sull'edizione. Una breve, ma densa, *Introduction* (pp. 1-26) ragguaglia il lettore: 1) sulla bibliografia pregressa (p. 1); 2) sul contenuto del ms. fr. 24862 della BnF (pp. 2-5); 3) sulla fortuna medioevale dei *Proverbia Salomonis* (pp. 5-14), limitata (non poteva essere altrimenti vista la complessa articolazione che il tema assume nella letteratura romanza del Medioevo) ai testi più significativi di area anglo-normanna legati al commento edito – in particolare: il poemetto in *octosyllabes* di Sanson de Nantuil⁸ e due traduzioni in prosa insulare (ambidue Dean 460), pluriattestata la prima, la seconda trädita solo dal ms. 18523 della Biblioteca Nacional de España⁹ –;

I.C. LE COMPTE, *The Sources of the Anglo-French Commentary on the "Proverbs of Salomon" contained in Manuscript 24862 (fonds français) of the Bibliothèque Nationale of Paris*, (Université de) Strasbourg 1905 (poi Colledgeville 1906); H. VAN BÖMMEL, *Eine altfranzösische Paraphrase der "Proverbia Salomonis"*. *Édition du MS. Bibl. Nat. fonds fr. 24862*, (Universität) Giessen 1968.

⁶ Cf. C. LAGOMARSINI, Recensione a HUNT, *Les Paroles Salomon* cit. n. 1, in «Medioevo Romano», XXXVIII (2014), pp. 440-441. Un controllo a campione effettuato dal censore rileva poche (e per lo più ininfluenti) imprecisioni.

⁷ Beda, *Super "Parabolas Salomonis" allegorica expositio*, in J.P. MIGNE, *Patrologia cursus completus ... Series latina*, 221 vols., Paris 1844-1864, XCI (1862), coll. 937-1040D; da non confondere con un altro opuscolo dello (o attribuibile allo) stesso autore, ma pervenuto frammentario, Id., *De "Proverbia Salomonis" allegoricae interpretationis fragmenta*, *ibidem*, coll. 1051-1066C.

⁸ DEAN – BOULTON, *Anglo-Norman Literature* cit. n. 4, nr. 458; ed. C.C. ISOZ, "*Les Proverbes de Salemon*" by Sanson de Nantuil, 3 vols., London 1988-1994.

⁹ Benché repertoriati in DEAN – BOULTON, *Anglo-Norman Literature* cit. n. 4, nr. 460 sotto lo stesso *item*, i due testi costituiscono redazioni indipendenti. La prima redazione è trädita da 7 mss. sparsi tra Berna, Parigi, Lione, Città del Vaticano (cf. HUNT, *Les Paroles*

RIASSUNTI

JEAN-PIERRE CHAMBON, *Glanures troubadouresques: possibles attributions de deux coblas et du Roman de Flamenca (Garin d'Apchier, Daude de Pradas)*

On propose d'attribuer la *cobla Un cavaler conosc qe l'altre vi* (BdT 461,245) à Garin d'Apchier (I) et la *cobla Dos gratz conquer hom ab un do* (BdT 461,98) à Daude de Pradas (II). Après avoir rappelé que le narrateur de *Joufroi de Poitiers*, un roman français dont les affinités avec *Flamenca* ont frappé la critique, prétend avoir trouvé la source de son récit à la cathédrale Saint-Pierre de Maguelone, on signale qu'il pourrait y avoir là un indice plausible en faveur de l'attribution de *Flamenca* à Daude de Pradas (III).

A proposta deste trabalho foi a de atribuir a *cobla Un cavaler conosc qe l'altre vi* (BdT 461,245) a Garin d'Apchier (I) e a *cobla Dos gratz conquer hom ab un do* (BdT 461,98) a Daude de Pradas (II). Evocando o romance francês *Joufroi de Poitiers*, que chamou a atenção da crítica pelas suas afinidades com *Flamenca*, lembramos que o narrador de *Joufroi* pretende que a sua obra procede duma fonte encontrada na Catedral de São Pedro de Maguelone; assinalamos, por conseguinte, este facto como um índice crível a favor da atribuição de *Flamenca* a Daude de Pradas (III).

SAVERIO GUIDA, *Sul sirventese di Lanfranc Cigala Raimon, robin, eu vei que Dieus comenza (BdT 282,21)*

Nel presente lavoro ho cercato di dimostrare che il sirventese BdT 282,21 di Lanfranc Cigala non è da considerare, come finora avvenuto, un canto d'argomento storico, bensì un componimento 'comico', derisorio, caricaturale. Il bersaglio degli strali del trovatore genovese è stato da me individuato piuttosto che nel conte Raimondo VII di Tolosa nel 're' dei giullari Raimon Guilhem, di probabile origine transalpina e documentatamente attivo nell'Italia settentrionale intorno alla metà del Duecento. Ho ravvisato nei primi mesi del 1246 il *terminus post quem* per l'elaborazione del testo satirico a noi giunto.

In this article I argue for reconsideration of Lanfranc Cigala's sirventes BdT 282,21. Though long held to be a song written on an historical theme, I suggest that the piece is better understood as a composition of a derisory nature, a caricature. The target of the Genoese poet's jeering taunts is not Count Raymond VII of Toulouse, but may be identified more

appropriately as Raimon Guillem, 'king' of the troubadours, whose origins were quite likely transalpine, and who was, without doubt, active in northern Italy in the middle of the thirteenth century. A review of textual evidence allows me to state with some certainty that the early months of the year 1246 are a secure *terminus post quem* for the composition of the satirical text.

PAOLO RINOLDI, *Frammenti oitanici in versi dalle Archives Nationales de France. I. Epica e lirica*

Descrizione e studio di un gruppo di frammenti di manoscritti in *langue d'oïl* oggi preservati alle Archives Nationales de France (site Pierrefitte-sur-Seine), scarsamente conosciuti dagli studiosi. In questa prima parte sono presentati i frammenti di testi epici (*Garin de Monglane*, *Gerbert de Metz*, *Hervis de Metz*, *Moniage Guillaume* e una canzone non identificata) e lirici (canzoniere oitanico e, Guillaume de Machaut).

Description and study of a group of poorly known manuscript fragments in *langue d'oïl*, now preserved in the Archives Nationales de France (site Pierrefitte-sur-Seine); in this first part are presented fragments of epic (*Garin de Monglane*, *Gerbert de Metz*, *Hervis de Metz*, *Moniage Guillaume*, an unknown *chanson*) and lyric texts (*chansonnier e*, Guillaume de Machaut).

ILARIA ZAMUNER, *Ancora sull'etimologia di albarello*

L'*albarello* (o *alberello*) è un contenitore in vetro, terracotta o ceramica, atto a contenere sostanze semplici, spezie, composti farmaceutici (elettuari, unguenti, ecc.) e colori. L'etimologia è dibattuta. Le ipotesi sono differenti: dal lat. ALVEOLUS + -ELLUS, o ALBARUS, o *ALBARIS, ecc. Verrà qui proposto e discusso un diverso etimo, dall'arabo e non dal latino.

The *albarello* (or *alberello*) is a glass, terracotta or ceramic container, suitable to contain simple substances, spices, pharmaceutical compounds (*elettuari*, ointments, etc.) and colors. The etymology is debated. The hypotheses are different: from the lat. ALVEOLUS + -ELLUS, or ALBARUS, or *ALBARIS, etc. A different etymology, from Arabic, will be proposed and discussed here.

FABIO BARBERINI, *Antigiudaismo ed esegesi cristiana in un commento anglo-normanno ai Proverbia Salomonis (a proposito d'un'edizione recente)*

La prima parte dell'articolo propone una breve recensione all'edizione critica delle *Paroles Salomon* a cura di Tony Hunt (2012). La seconda parte si sofferma su un passaggio del testo, il commento a *Proverbia* I.28-30, che ha dato qualche problema all'editore e che può essere interpretato come un'invettiva teologica contro gli Ebrei, in accordo con il tono anti-giudaico generale di questo commento a Salomone. Nella conclusione si formula l'ipotesi che la redazione delle *Paroles Salomon* sia da ricondurre agli anni 1209-1210, quando Giovanni senza Terra – che negli anni precedenti si era più volte servito del denaro degli Ebrei inglesi per le sue campagne militari – è in rotta con il Papa per l'elezione dell'Arcivescovo di Canterbury.

La première partie de l'article propose un bref compte rendu de l'édition critique des *Paroles Salomon* publiée par Tony Hunt (2012). La deuxième partie porte sur un passage du texte, le commentaire relatif à *Proverbia* I.28-30, qui a posé un problème à l'éditeur et qui peut être interprété comme une invective théologique contre les Juifs conformément au ton général anti-judaïque de ce commentaire à Salomon. Dans la conclusion on formule l'hypothèse que les *Paroles Salomon* remontent aux années 1209-1210, lorsque Jean sans Terre – qui dans les années précédentes avait emprunté beaucoup d'argent aux Juifs anglais – entre en conflit avec le Pape pour l'élection de l'Archevêque de Canterbury.